



diritto & religioni

Semestrale
Anno VII - n. 2-2012
luglio-dicembre

ISSN 1970-5301

14



LUIGI
PELLEGRINI
EDITORE

Diritto e Religioni
Semestrale
Anno VII - n. 2-2012
Gruppo Periodici Pellegrini

Direttore responsabile
Walter Pellegrini

Direttore
Mario Tedeschi

Segretaria di redazione
Maria d'Arienzo

Comitato scientifico

F. Aznar Gil, A. Autiero, R. Balbi, G. Barberini, A. Bettetini, F. Bolognini, P. A. Bonnet, P. Colella, O. Condorelli, P. Consorti, G. Dammacco, P. Di Marzio, F. Falchi, M. C. Folliero, A. Fuccillo, M. Jasonni, G. J. Kaczyński, G. Leziroli, S. Lariccia, G. Lo Castro, M. F. Maternini, C. Mirabelli, M. Minicuci, L. Musselli, R. Navarro Valls, P. Pellegrino, F. Petroncelli Hübler, S. Prisco, A. M. Punzi Nicolò, M. Ricca, A. Talamanca, P. Valdrini, M. Ventura, A. Zanotti, F. Zanchini di Castiglionchio

Struttura della rivista:

Parte I

SEZIONI

Antropologia culturale
Diritto canonico
Diritti confessionali

Diritto ecclesiastico
Sociologia delle religioni e teologia
Storia delle istituzioni religiose

DIRETTORI SCIENTIFICI

M. Minicuci, F. Facchini
A. Bettetini, G. Lo Castro
M. d'Arienzo, V. Fronzoni,
A. Vincenzo
M. Jasonni, L. Musselli
G.J. Kaczyński, M. Pascali
R. Balbi, O. Condorelli

Parte II

SETTORI

Giurisprudenza e legislazione amministrativa
Giurisprudenza e legislazione canonica
Giurisprudenza e legislazione civile

Giurisprudenza e legislazione costituzionale e comunitaria
Giurisprudenza e legislazione internazionale
Giurisprudenza e legislazione penale
Giurisprudenza e legislazione tributaria

RESPONSABILI

G. Bianco
P. Stefani
L. Barbieri, Raffaele Santoro,
Roberta Santoro

G. Chiara, R. Pascali
S. Testa Bappenheim
V. Maiello
A. Guarino

Parte III

SETTORI

Lecture, recensioni, schede,
segnalazioni bibliografiche

RESPONSABILI

F. Petroncelli Hübler, M. Tedeschi

Comitato dei referees

Prof. Andrea Bettetini - Prof.ssa Geraldina Boni - Prof. Salvatore Bordonali - Prof. Orazio Condorelli - Prof. Pierluigi Consorti - Prof. Raffaele Coppola - Prof. Pasquale De Sena - Prof. Saverio Di Bella - Prof. Francesco Di Donato - Prof. Olivier Echappè - Prof. Nicola Fiorita - Prof. Antonio Fucillo - Prof. Federico Aznar Gil - Prof. Iván Ibán - Prof. Pietro Lo Iacono - Prof. Dario Luongo - Prof. Agustin Motilla - Prof. Salvatore Prisco - Prof. Patrick Valdrini - Prof. Gian Battista Varnier - Prof. Carmela Ventrella - Prof. Marco Ventura

diretta nel “modello consensuale” elvetico”, p. 367), servirebbe a noi tutti, giuristi e non, per creare la base per lo sviluppo di un dialogo integrativo e per la costruzione di una società interculturale.

Fabio Falanga

Dariusch Atigetchi, *Islam e bioetica*, Armando Editore, Roma, 2009.

Il saggio di Dariusch Atigetchi propone e unisce la riflessione su due tematiche importanti, Islam e Bioetica, senza però avere l'obiettivo di circoscrivere i due termini, in quanto l'Islam viene trattato solo in relazione alle tematiche della bioetica. L'attualità delle tematiche trattate rende il saggio di particolare interesse, soprattutto rispetto alle “questioni islamiche”, che sempre più spesso si affacciano nella vita sociale con una certa forza anche mediatica.

L'analisi svolta dall'Autore è stimolante sia per il dettagliato e rigoroso esame della legislazione, anche a livello comparatistico, sia per l'ampio spazio lasciato a valutazioni più profonde, quali il legame esistente tra i temi della bioetica e il valore fondamentale che può avere l'esperienza umana, unitamente alla dignità dell'uomo.

Il testo, scritto in modo semplice e chiaro, fornisce delucidazioni necessarie per tutti coloro che hanno rapporti con il mondo islamico (giuristi, operatori sanitari, operatori sociali, autorità politiche, autorità amministrative, insegnanti e studiosi), ma anche per tutti coloro che sono fortemente interessati alle tematiche della bioetica intrecciate ai mutamenti della nostra società, ormai multiculturale.

Il volume, in maniera puntuale e specifica, affronta problematiche connesse alle nuove tecnologie bio-mediche nel mondo islamico, offrendo una riflessione sotto molteplici punti di vista: giuridico, religioso, sociologico.

Il libro è suddiviso in undici sezioni.

Ad una breve introduzione al diritto musulmano, ed in particolare alla sua declinazione rispetto al rapporto bioetica, politica, società, fa seguito una interessantissima parte sull'etica medica.

In questa sezione risulta di particolare interesse la digressione su quello che è il ruolo del medico nella storia della civilizzazione islamica, considerato uno strumento della compassione divina, che tuttavia “*prima che un buon medico..., dovrebbe essere un buon musulmano*”, e di conseguenza agire nel rispetto della *Sbari'â* e del Corano (p. 38).

Di particolare interesse risulta la questione relativa al rapporto medico-paziente filtrato dai precetti islamici. Emerge il ruolo molto forte e importante che nel mondo della medicina islamica riveste la figura del medico sia nella fase terapeutica sia in quella di prevenzione. Al medico viene riconosciuta una sorta di superiorità nel rapporto con il malato, poiché forte di un livello intellettuale acquisito, che contrasta spesso con la carenza culturale piuttosto diffusa in molti Paesi arabi e musulmani.

Viene in evidenza una specifica caratteristica della “medicina islamica”, ossia il principio di “beneficio pubblico”, in base al quale il medico assume una nuova connotazione di responsabilità nei confronti di tutta la società e non solo del malato. Egli deve, infatti, possedere requisiti quali competenza scientifica e alta moralità, qualità raggiungibili con lo studio, ma anche con l'applicazione dei principi contenuti nel Corano e nella Sunna. Si tratta in sostanza dell'etica medica, di cui il mondo musulmano non parla mai in maniera esplicita, poiché già contenuta, di per sé, in quelli che sono i precetti religiosi.

Il medico, quindi, agisce nell'interesse del paziente e della comunità; laddove si verifici la necessità di intervenire al di fuori delle prescrizioni della *Sbari'â* egli ha comunque il dovere di perseguire la finalità del beneficio pubblico, prioritario

rispetto a qualsiasi altra cosa.

L'Autore passa poi ad affrontare questioni bioetiche riguardanti, in particolare, la contraccezione, l'aborto, la procreazione assistita, lo sviluppo dei trapianti d'organo, l'AIDS, le opinioni sulla genetica, la fine della vita, le mutilazioni genitali femminili (riferite a specifiche aree islamiche).

È molto interessante come per ognuna di queste tematiche l'Autore percorra una sorta di parallelismo tra passato e presente, mettendo in evidenza l'evoluzione sociale delle stesse, anche e soprattutto attraverso una meticolosa riflessione sul pensiero delle diverse scuole giuridiche islamiche.

Inoltre, per ognuna delle tematiche trattate vi è una attentissima riflessione sulle fonti coraniche, sugli *hadith*, le *fatawa*, i pareri giuridici. Il tutto attraverso una precisa comparazione della legislazione dei diversi paesi islamici, nella loro evoluzione storica fino ad arrivare alla situazione attuale.

Per quanto riguarda la contraccezione, le tematiche non vengono trattate nel Corano, ma nelle altre fonti islamiche.

La questione si risolve facendo riferimento ai principi dell'Islam quali l'attività sessuale consentita solo tra partner sposati, la contraccezione consentita solo al marito, o in alcune condizioni particolari in cui versa la moglie (pp. 64-85).

In merito all'aborto, vi è da dire che uno degli elementi peculiari della riflessione islamica in materia riguarda l'infusione dell'anima nel feto da parte di Dio. L'Autore mette in evidenza quanto questo sia di particolare importanza poiché sottolinea la superiorità dell'uomo rispetto agli altri esseri viventi. Inoltre, nella fase definita "animazione" si distinguono due momenti nello sviluppo fetale. Un primo senza anima e un secondo con l'anima. Sono due momenti la cui distinzione per un musulmano è importante ai fini della individuazione dei diversi atti abortivi (pp. 86-115).

Nei confronti della procreazione assistita, fino ad ora nel mondo musulmano l'atteggiamento è stato piuttosto preclusivo per contraddistinti motivi. Primo fra tutti, il timore di prescindere dai principi della *Shari'â*. In passato, la sterilità veniva superata ricorrendo al ripudio, alla poligamia, al matrimonio con un'altra donna. Inoltre, fecondità o sterilità, erano considerate risultato della volontà divina.

Oggi, invece, i problemi legati al consenso nei confronti delle nuove tecnologie di procreazione medica assistita ruotano, da un lato, intorno all'aumento del tasso di sterilità crescente nel mondo musulmano e, dall'altro, a quella che è la concezione della famiglia e del matrimonio. L'Autore sottolinea come sia differente l'atteggiamento a seconda che l'infertilità riguardi l'uomo o la donna, mettendo in luce una fra le diverse cause di disuguaglianza tra uomo e donna nel mondo islamico.

Sulla procreazione assistita il mondo islamico tradizionale nutre una sorta di avversione ritenendo che in Occidente se ne sia fatto un uso sconsiderato e anormale. Tuttavia, l'Autore mette in luce qualche opinione più modernista che inizia ad emergere in alcuni Stati islamici (pp. 116-137).

A tale questione, ricollega poi quella relativa allo sviluppo dei trapianti di organo che ha subito una evoluzione a partire dagli anni '90. Prima la maggioranza degli organi proveniva da donatori viventi, adesso invece si assiste ad un aumento significativo dei trapianti da cadavere.

Rispetto a tale tematica, i problemi giuridico-teologici riguardanti il *post-mortem* si riferiscono ad alcuni precetti della Legge islamica secondo cui il cadavere deve essere seppellito il prima possibile (vietando la cremazione e qualsiasi tipo di mutilazione) in attesa della Resurrezione dei corpi nel Giorno del Giudizio. Questo perché l'unico proprietario di tutte le cose, compreso il

corpo umano, è Dio.

In merito ai trapianti è interessantissima la bipartizione giuridica classica che divide l'umanità in fedeli e infedeli, che si riflette sull'interrogativo di fondo circa il trapianto effettuato solo da fedele a fedele. Al riguardo, l'università Al Azhar del Cairo nei primi anni settanta emise una *fatwa* nella quale sosteneva che il trapianto di cornea tra un musulmano e un infedele era permesso solo se l'organo veniva ceduto ad un musulmano, ma vietato se prelevato per essere donato a un infedele. Altri autorevoli religiosi hanno voluto ammorbidire con le loro *fatwa* questa distinzione tra fedeli ed infedeli. Lo Sheikh sunnita Yousef al Qardawi nel 2002 emise una *fatwa* nella quale dichiarava illecito, per i musulmani, donare organi a "non musulmani che aggrediscono l'Islam", così come "agli apostati in quanto traditori della propria fede e del proprio popolo". Un altro problema a proposito dell'espianto e della donazione degli organi, riguarda la proprietà del corpo umano. Pertanto per molti *Mufti*, infatti, l'espianto di un organo doppio, come rene o cornea, è permesso solo se non metta a rischio la vita del donatore. Per la stessa ragione, ossia la non proprietà del corpo da parte dell'individuo, è vietata la vendita degli organi (pp. 138-146).

Anche per quanto riguarda la donazione del sangue, il dibattito è sempre aperto, sia in relazione ai principi di diritto musulmano, ma anche in relazione ai principi dell'etica medica, considerati decisamente più garantisti e egualitari dei primi. Gli ostacoli giuridici si uniscono a quelli rituali in quanto il sangue è considerato impuro. Pertanto, ci si chiede se chi riceve la donazione finisca poi in uno stato di impurità.

Tematica molto delicata è quella relativa all'AIDS. L'Autore spiega come secondo i musulmani la bassissima percentuale di infetti da HIV nelle aree musulmane (tranne alcune situazioni par-

ticolari quali quella del Sudan e dell'Indonesia) viene considerata l'inevitabile conseguenza pratica di quelli che sono i costumi dell'Islam e il rispetto degli stessi, che mettono in evidenza ancora una volta la loro valenza salvifica.

I musulmani sostengono che chi segue il Corano, che prescrive l'astinenza pre-matrimoniale e invita al matrimonio precoce, evita l'infezione, causata invece in Occidente dalla fornicazione e dall'omosessualità.

In generale, comunque, tutto ciò che concerne i comportamenti sessuali e le malattie sessuali viene raramente discusso, soprattutto nei Paesi come il Pakistan, in cui essere malati di AIDS viene considerato segno di infamia (pp. 177-206).

La sezione sulla genetica risulta parecchio interessante soprattutto se pensiamo al rapporto Islam-evoluzione scientifica.

Nel mondo musulmano vi sono principi e valori guida tratti dall'etica medica e dal diritto che sono alla base del discorso sulle nuove tecniche della genetica e che dovrebbero guidarne in qualche modo l'utilizzo. Di tali principi viene data una sorta di gerarchia: 1) il principio di giustizia; 2) la difesa dell'interesse collettivo; 3) il rispetto dell'integrità fisica dell'uomo; 4) il rispetto dell'integrità psichica dell'uomo; 5) il rispetto e la salvaguardia della perennità genetica e della filiazione; 6) il divieto di manipolare la creazione; 7) i principi terapeutici per la cura e la tutela della vita umana (pp. 207-210).

Rientrano in questa sezione le discussioni riguardanti la clonazione che vede due opinioni contrapposte: quella di coloro che sostengono che sia impossibile clonare l'uomo poiché è impossibile clonare l'anima; e quella di coloro che non la contestano poiché la stessa non è esplicitamente vietata dal Corano.

Per quanto riguarda la tematica relativa al fine-vita, va preliminarmente considerato che per i musulmani il malato

grave è una persona con limitata capacità giuridica.

L'Islam non consente in nessun caso di interrompere l'alimentazione del malato, mentre su ciò che è stato definito con il termine accanimento terapeutico, nella conferenza del 1986 ad Amman non è stata raggiunta una posizione comune. Alcuni dotti islamici sostengono che il ricorso a quelle medicine che riducono la sofferenza psico-fisica del malato, ma che contemporaneamente possono accelerarne la morte, se ritenuti indispensabili, possono essere prescritti dal medico, alla sola condizione che l'intenzione del medico non sia quella di favorire la morte del paziente.

L'analisi svolta dall'Autore rispetto a questa tematica è importante perché ancora una volta viene evidenziato l'importante legame familiare che caratterizza il mondo islamico. Infatti, il malato poiché incapace di decidere lucidamente, sembrerebbe delegare spontaneamente ai parenti la facoltà di decidere in merito a cure e provvedimenti da adottare, si parla di “*..prolungamento naturale della volontà del malato*”.

Per ciò che poi attiene il testamento biologico, pur se la regolamentazione degli atti di ultima volontà trova disciplina nel Corano, lo stesso non può includersi in una *wasiyah*, in quanto viene redatto prima che la vecchiaia o la malattia possano rendere il malato incapace e fa riferimento a cosa fare nelle fasi precedenti la morte. Ne consegue che se un musulmano firma un testamento biologico, *living will*, lo stesso sarà considerato una *wasiyah muhribah*, cioè privo di valore legale.

Per l'Islam poi, il testamento biologico non consiste in un unico modello, ma ne esistono diverse tipologie che consentono di rispettare i desideri del malato nella gestione delle fasi terminali della vita. Tutto però sempre nel rispetto dei precetti islamici.

In particolare, è interessante la distinzione che il diritto islamico fa tra i *living*

will, peraltro sostanzialmente inutilizzati, che sono documenti firmati dai pazienti allo scopo di evitare terapie inutili e sproporzionate, e i *do not resuscitate orders*, consistenti nella disposizione fatta ai medici di non rianimare il paziente quando la morte è ormai ritenuta inevitabile.

Collegandosi a questo, l'Autore introduce la questione eutanasia, evidenziando come l'approccio nei confronti della stessa sia piuttosto rigido. Questo in ossequio al principio islamico secondo cui l'uomo non è padrone di se stesso e, quindi, la pratica dell'eutanasia impedirebbe allo stesso di ottenere credito verso Dio.

A tale approccio se ne contrappongono altri, differenti e meno rigidi in concomitanza con specifiche condizioni cliniche.

L'Autore mette in evidenza che in Occidente il dibattito riguarda sostanzialmente due posizioni: il rispetto della volontà del malato e il dovere di non uccidere; nei contesti islamici, al contrario, il rispetto della volontà del malato appare più debole e meno importante.

Sempre nell'ambito del concetto di fine-vita viene presa in considerazione la tematica relativa al suicidio, spiegando come le indicazioni in merito non sono contenute nel Corano, ma negli *hadith* del Profeta che sembrerebbero essere più diretti.

Il suicida è colui che compie un gesto di codardia in quanto scappa di fronte al fallimento personale e al dolore. Compie un gesto in contrasto con quelli che sono i principi della *Shari'â*, ossia il fatto che ogni musulmano deve essere risoluto nell'affrontare qualsiasi difficoltà in quanto chi è credente dispone della fede incrollabile e della fermezza morale, unici strumenti necessari a permettergli di combattere.

Tuttavia, né nel Corano, né nella Sunna è possibile rinvenire una vera e precisa definizione di fine-vita, ma i musulmani ritengono che coincida con la separazione dell'anima dal corpo (pp. 258-262).

Queste questioni introducono la tematica sulla concezione del dolore. Per la religione islamica il dolore fornisce la misura della condizione umana, ma non serve di per sé per redimere la stessa. L'Islam non esalta la sofferenza. Secondo la Sunna salvare l'uomo dal dolore è una estensione della misericordia di Allah. Il Corano afferma che ogni anima sperimenterà la morte, pertanto siamo costretti a sperimentare anche il dolore, sia fisico che psichico (3, 185; 21, 35; 29, 57). Per questo motivo la medicina islamica ha studiato per secoli i metodi per alleviare il dolore sia fisico, sia psichico. Dice infatti il Corano: *“Dio detiene tutta la scienza. E della sua scienza essi abbracciano solo ciò che Egli vuole. Il bene che ci viene dalla scienza ci è concesso dunque da Dio; siamo liberi sia di ricercarlo istruendoci, sia di applicarlo convenientemente: la scelta giusta sta a noi”* (6, 80; 2, 255).

La parte successiva del saggio si occupa della tematica dell'autopsia. La legge islamica la vieta espressamente sulla base del principio per cui è vietato mutilare un corpo e sulla base del principio per cui la necessità del vivente ha la priorità su quella del defunto.

L'Autore riesce a spiegare come i musulmani riescano a coniugare i due principi anche grazie alla diffusione negli ospedali musulmani di tale pratica finalizzata alla ricerca scientifica e a motivi legali (pp. 263-268).

Si arriva così all'ultimo argomento trattato nel volume: le mutilazioni genitali femminili. Pratica da sempre discussa per la delicatezza della questione ad essa connesse e già di per sé non di semplice definizione.

Nel volume vengono distinti tre diversi tipi di mutilazioni genitali femminili sottolineando come le stesse possano mutare da popolazione a popolazione. In questa sezione è ancora una volta minuziosa l'analisi delle fonti da parte dell'Autore, soprattutto con riguardo alle diverse scuole giuridiche.

Attraverso le opinioni dei giuristi favorevoli a tali pratiche, di coloro che le tollerano semplicemente ed infine di coloro che sono contrari a causa dei possibili danni psico-fisici che la pratica può causare, emerge come il dibattito sia sempre aperto (pp. 269-292).

Il saggio si conclude con una breve digressione su “Corano e scienza moderna”, in cui l'Autore rafforza il concetto in base al quale i fondamenti della religione islamica sono riassumibili nella fede in un unico Dio, quanto tutto sia in qualche modo “coranocentrico” e comunque collegato alla volontà del Creatore. Ecco perché nell'Islam è evidente il rifiuto di una reale contrapposizione tra scienza e religione poiché tale contrasto è “... tipicamente occidentale...” e comunque lontano dal carattere onnicomprensivo e totalizzante dell'Islam.

Alla luce di questo appare evidente come le tematiche bioetiche relativamente all'Islam risultano essere maggiormente delicate, soprattutto alla luce dell'indissolubile legame legge-religione.

L'importanza e l'attualità che tali tematiche rivestono è indiscutibile, per il singolo, per la società islamica e per la società non islamica. Sono evidenti anche le difficoltà causate dalla delicatezza delle singole tematiche e dalla varietà del mondo islamico.

Già gli interrogativi che costantemente scienza, tecnologia e religione pongono sono sempre più complessi, e proprio per questo mancano risposte che siano univoche. A maggior ragione, nel caso dell'Islam, certamente non monolitico, il dibattito appare particolarmente acceso e la bioetica ne è un esempio evidente. Ma è altrettanto palese che non si possa prescindere da uno studio, da una valutazione o anche da una semplice riflessione sulle stesse, poiché si tradurrebbe in un rimanere estranei a se stessi prima che all'Altro.

E questo saggio, pieno di spunti giuridici, sociali, religiosi è senza dubbio

un ottimo inizio per avvicinarsi a tali tematiche da un punto di vista anche strettamente analitico. È un ottimo inizio anche per procedere all'approfondimento di ogni singola tematica. Sebbene siano palesi una serie di difficoltà, non si deve commettere l'errore di pensare che l'Islam non incoraggi la ricerca.

Tutt'altro, l'Islam incoraggia la ricerca della conoscenza che è da considerarsi un dovere per il credente. Ovviamente, una ricerca sia in ambito religioso sia in ogni altro campo della conoscenza umana. Ogni ricerca che coinvolga l'uomo e ogni intervento sulla sua salute devono essere fondati su principi morali, su regole che determinano il comportamento del medico: rispetto della persona, opere di bene verso il prossimo, non infliggere il male, la giustizia.

Alla luce di quanto detto emerge come la bioetica deve farsi carico non solo dei problemi morali e giuridici connessi all'esercizio delle scienze mediche e biologiche, ma anche dei problemi di rilevanza sociale. Ecco perché, con tutte le sue infinite sfumature, può essere considerata un ottimo terreno di elezione per il confronto culturale, poiché i temi che affronta toccano principi fondamentali della definizione identitaria delle culture e delle religioni.

Luana Scialpi

Antonello De Oto, *Diritto e religione nell'Europa di mezzo. La Repubblica Ceca*, Bononiani University Press, Bologna, 2012, pp.229.

Il volume di Antonello De Oto si pone per sua stessa ammissione l'obiettivo di "contribuire allo studio del fattore religioso nelle terre ceche e della sua regolamentazione con attenzione agli accadimenti storici e alle mutazioni sociali intervenute di cui il diritto rappresenta un necessario adattamento e una conseguenza" (p.13).

Un paese dal volto cristiano e dall'anima agnostica, come lo definisce Mons. Diego Causero, già Nunzio Apostolico nella Repubblica Ceca, nella Prefazione al volume, che costituisce un banco di prova importante per comprendere le dinamiche della relazione tra il diritto e la religione nei paesi dell'Europa dell'Est, le "Terre di mezzo" come suggestivamente e opportunamente le definisce sin dal titolo del volume l'A.

Un'analisi che tende a dimostrare come le relazioni tra il diritto, la politica e la religione nei singoli paesi europei siano fondamentali per comprendere con "gli occhiali della storia" la storia stessa dell'Europa, la sua evoluzione politica, utile a comprendere anche il presente, caratterizzato dalla crisi politica europea, dal pericoloso sorgere delle cd. micro patrie, dall'affermazione di un processo di globalizzazione che sempre più si caratterizza come una grande struttura economica.

L'Autunno del 1989, la fine dell'Era bipolare, la globalizzazione economica, il mercato come unica struttura sociale esistente dentro cui collocare la vita e il fine dell'umanità, spingono gli uomini a pescare "sorprensamente nel passato, quasi come impauriti da un'unità sopranazionale totale che oggi appare meno facile di ieri, come stressati dalla mancanza di risposte fornite dall'ottocentesco contenitore Stato-nazione avvolto nelle sue farragini" (p.20). L'analisi storico-giuridica delle relazioni tra diritto e religione nella Repubblica Ceca, metodologicamente tenuta distinta dalla Slovacchia (p.13), è utile dunque alla comprensione stessa della storia di quel paese e anche della stessa Europa. Sono paesi, quelli dell'Est europeo, che hanno vissuto dentro i più grandi e drammatici mutamenti sociali della storia europea, e questi accadimenti hanno attraversato anche e si potrebbe dire soprattutto le dinamiche del rapporto tra diritto, politica e religione. Per questo, siamo d'accordo